

◆ **Il premier nell'ospedale sotto accusa**
dà l'ultimatum a Regione e Università
«Decidete o commissariamo noi»

◆ **La ministra Bindi sulle infezioni:**
«Non possiamo escludere che il virus
sia dovuto alla cattiva assistenza»

D'Alema al Policlinico Blitz nelle corsie sott'accusa «Ma le mamme dicono che tornerebbero qui»

ROMA L'ultimatum di D'Alema sul Policlinico è arrivato ieri, dopo una visita blitz nei sotterranei bui del più grande nosocomio romano, nei reparti, nelle sale operatorie chiuse dai sigilli apposti dalla magistratura dopo i casi di infezione che hanno colpito ben 14 neonati. «Regione e Università devono mettersi d'accordo in questi giorni sullo sdoppiamento. Hanno tempo fino al tre agosto per stabilire come le due aziende sanitarie a gestione mista dovranno funzionare. Altrimenti sarà lo stesso governo a decidere». Erano da poco passate le 11 quando il premier Massimo D'Alema è sceso dall'auto ed è entrato a passo svelto nel padiglione di ginecologia del nosocomio, di nuovo sotto accusa per le precarie condizioni igieniche. Una visita a sorpresa che ha costretto l'amministratore straordinario del nosocomio Riccardo Fatarella, il rettore dell'Università La Sapienza, Giuseppe D'Ascenzo e l'assessore alla Sanità Lionello Cosentino a precipitarsi al Policlinico. «Sono venuto - ha sintetizzato D'Alema - anche per vedere lo stato di questi colloqui. Questa è stata una visita sia per rendermi conto dell'accaduto, sia per incontrare le persone colpite, in particolare i genitori di questi bambini e per sentire come

stanno le cose, che fortunatamente vanno un po' meglio. Sono venuto cioè per incoraggiarli e per vedere, al di là anche della soluzione definitiva, possibili interventi di emergenza per i quali noi abbiamo già messo a disposizione delle risorse necessarie».

Ad aspettare il premier c'erano soprattutto loro, le «mamme del 2 luglio», come si fanno chiamare quelle donne che da quasi venti giorni vivono in ansia per la salute dei loro piccoli, infettati da un virus misterioso contratto in sala operatoria. Con loro D'Alema ha avuto un colloquio breve, lontano dai flash dei fotografi.

«Mi hanno detto che tornerebbero a partorire qui, in un futuro - ha spiegato poi il presidente del Consiglio -. Perché ritengono che al di là dei problemi di carattere organizzativo, che si risolveranno, la qualità dell'assistenza medica che si offre in questa struttura è molto elevata. Sono rimasto molto colpito da questa dichiarazione di fiducia verso l'Università ita-

liana». Sale operatorie, le cliniche di oculistica, quella di cardiocirurgia. Il premier accompagnato dal direttore del primo istituto di clinica ostetrica e ginecologica, Lucio Zichella, uno dei cinque indagati nell'ambito dell'inchiesta sui neonati, ha visitato anche i reparti di degenza. Ha ispezionato, una parte dei sotterranei fino alla clinica di cardiocirurgia. Ha visitato la clinica di oculistica dove, lo scorso anno ad aprile, quattro malati avevano perso la vista ad un occhio a causa di una infezione contratta durante un'operazione di cataratta senile. «Ci sono - ha ammesso il presidente del Consiglio - reparti in cui la situazione è molto degradata ed occorre un intervento urgente. Io ho fatto un check-up, non di tutto il Policlinico ma soltanto di alcune strutture». Ora tocca a Regione e Università - ha spiegato poi il premier - trasformare l'ospedale e in fretta.

Intanto si attendono ancora i risultati delle perizie per stabilire le cause dell'infezione. «Non è possibile rifiutare l'ipotesi di una eziologia infettiva a trasmissione post-neonatale - ha detto ieri il ministro Bindi -. E la eterogenea distribuzione dei tempi di latenza tra nascite e insorgenza dei

sintomi non consente di rifiutare l'ipotesi che la trasmissione dell'infezione sia stata associata a procedure di assistenza post-neonatale». Per quanto riguarda le cause dell'infezione che ha colpito alcuni neonati al Policlinico Umberto I, ha ricordato Bindi, queste «sono oggetto dell'indagine disposta dall'osservatorio epidemiologico della Regione Lazio, in collaborazione con l'Istituto di igiene dell'Università e, ad oggi, è disponibile un primo rapporto preliminare in data 9 luglio». Sempre in base al rapporto, ha aggiunto Bindi, «l'osservazione di almeno due casi rende

NEONATA DIMESSA
Ieri è tornata a casa una dei 13 piccoli colpiti dall'infezione subito dopo il parto in ospedale

necessario un approfondimento». Solo uno dei neonati, una femmina operata per le complicanze dell'enterite necrotizzante, ha lasciato ieri l'ospedale. Gli altri, hanno comunicato le famiglie, stanno lentamente migliorando. Ma è ancora presto fare luce sulla vicenda e capire cosa sia accaduto in quelle sale operatorie.



D'Alema con il direttore dell'Istituto di ostetricia prof. Lucio Zichella

LA REGIONE
L'assessore Cosentino
«Domani faremo
la nostra proposta»

«Entro 48 ore presenteremo all'Università La Sapienza la nostra proposta di intesa per stipulare il protocollo sul Policlinico Umberto I». È l'annuncio dell'assessore regionale alla sanità Lionello Cosentino al termine della visita del presidente del Consiglio Massimo D'Alema. «L'appello di D'Alema penso che vada letto in due direzioni: è un invito alla Regione ed all'Ateneo a mettersi presto d'accordo per risanare e rilanciare l'Umberto I ed a stare con gli occhi aperti sul futuro di questo ospedale», dice Cosentino. «Ho visto che c'è stata qualche polemica spiegata l'assessore con riferimento ai provvedimenti presi dal governo - ma credo che ci sia un interesse comune per tornare a valorizzare le qualità professionali di tanti medici e infermieri, senza essere ostaggio di questa organizzazione per padiglioni, istituti e strutture divise in cattedre che ha dato risultati che abbiamo tutti sotto gli occhi».

Commentando il decreto approvato venerdì dal Consiglio dei Ministri, Cosentino aggiunge di aver particolarmente apprezzato «il termine del 3 agosto, perché così si evita di fare una commissione che inizia i suoi lavori e poi si inabissa. In questo modo entro quella data si saprà se si è voluto o meno raggiungere questa intesa».

Cosentino ha inoltre sottolineato che la Regione proporrà «autonomia gestionale dell'azienda Policlinico nei confronti dell'Università e della facoltà di Medicina». La regione presenterà, quindi, una proposta articolata «e poi chiederemo all'università di valutare queste proposte. Spero che questo sia un passo importante per cambiare veramente le cose nel Policlinico».

Così dall'estate ci sarà da una parte il «vecchio» Policlinico e dall'altra il Sant'Andrea che sarà a servizio della terza università. In questo modo finisce quella che la ministra Bindi aveva definita «anomalia» del mostro romano della sanità.

Aids e adozioni, più tutela per la privacy Il Garante: non si deve comunicare la diagnosi al Tribunale

MALASANTÀ
Castellammare
Tre rinvii a giudizio
per il S. Leonardo

Il rinvio a giudizio di due dirigenti della Asl Napoli 5 e del direttore sanitario dell'ospedale San Leonardo è stato disposto nell'ambito dell'inchiesta sull'ospedale di Castellammare di Stabia. Gli imputati sono Giovanni Russo e Manlio Carli, rispettivamente direttore generale e direttore sanitario della Asl Napoli 5 e Giovanni Lettieri, direttore sanitario del S. Leonardo. L'inchiesta si basa sui risultati di una ispezione del Nas del marzo scorso: gli investigatori scoprirono, tra l'altro, che gli strumenti chirurgici venivano «sterilizzati in una comune pentola da cucina».

ROMA La «trasmissione del giudizio diagnostico relativo all'accertamento dell'infezione da Hiv al tribunale per i minorenni - da parte dei genitori adottandi - non appare conforme al preciso dettato normativo della legge sull'Aids, che impone un rigoroso rispetto della riservatezza delle persone e mira ad operare una selezione dei flussi di circolazione al fine di ridurre il rischio di discriminazione». Lo si legge nel «newsletter» della settimana dell'Ufficio del Garante per la privacy.

I medici che nell'esercizio della loro professione, vengano a conoscenza di un caso di Aids o di un caso di Hiv, sono obbligati - ricorda l'ufficio diretto dal professor Rodotà - ad adottare tutte le misure per la tutela della riservatezza e di comunicare i risultati degli accertamenti esclusivamente all'interessato: e ciò vale anche nel caso in cui tali esami siano stati ordinati

dal Tribunale dei Minori chiamato a decidere su una richiesta di adozione. Per quanto riguarda il caso specifico della adozione nel «newsletter» si legge: «considerata, dunque, la indubbia importanza delle adozioni internazionali e la questione prospettata, anche in relazione alle adozioni internazionali il Garante ha suggerito le misure che potrebbero essere adottate per assicurare il regolare svolgimento delle procedure per le adozioni e la salvaguardia della dignità degli interessati».

Tenuto conto che la normativa in materia di adozioni, non precisa nel dettaglio le indagini cliniche cui sottoporre i gli interessati, «il medico che compia i dovuti accertamenti può comunicare il risultato diagnostico direttamente ed esclusivamente all'interessato e trasmettere, invece, al tribunale una relazione medica da cui si evinca un giudizio complessivo

circa la sussistenza di eventuali condizioni a rischio o patologiche che possono minacciare l'interesse del minore». Qualora questa soluzione non potesse essere accolta in virtù di specifici vincoli derivanti da accordi internazionali, afferma ancora il Garante, «ratificati con legge, ed il tribunale avesse necessità di acquisire il risultato dell'accertamento dell'Aids o dell'infezione da Hiv, può essere installata la prassi secondo la quale ciascuno dei coniugi, informato dal medico in ordine alle proprie condizioni di salute, provveda personalmente a produrre la documentazione al tribunale. Ciò garantirebbe all'interessato la libertà di decidere se rimettere il giudizio diagnostico di Aids al giudice che è tenuto a valutare l'idoneità all'adozione, oppure se rifiutare la domanda evitando così l'ulteriore corso del procedimento».

IL CASO

Milano, strage del «Galeazzi» Gli avvocati: processo a rischio

MILANO Potrebbe cadere in una fase di stallo oppure subire un curioso sdoppiamento il processo per la morte di undici persone nella camera iperbarica dell'Istituto Galeazzi di Milano, in corso davanti ai giudici della quarta sezione penale del Tribunale. È l'opinione dei difensori di alcuni imputati, dopo che una serie di rimpalli di atti tra i giudici di diversi collegi è terminata con l'imposizione al collegio originario di celebrare il processo a tutti gli imputati. Il processo si era diviso in due, perché tre imputati avevano chiesto di patteggiare la pena. Il presidente, Luigi Martino, ha rinviato gli atti ad un diverso collegio, presieduto dal giudice Paolo Carli. Quest'ultimo ha però rigettato la richiesta, rispedendo indietro gli atti, affinché si riunissero i due tronconi. Ma il presidente Martino ha ritenuto «non utile» la riunione ed ha rinviato gli atti al pre-

sidente della sezione, che è Carli. Questi, dopo aver consultato il presidente del Tribunale, ha invece «imposto» a Martino di celebrare il processo il 22 settembre, giorno in cui si terrà il processo principale. A questo punto, secondo i legali, ci sono più possibilità: Martino potrebbe astenersi oppure potrebbe celebrare due diversi processi per gli stessi fatti, oppure ancora fermare il primo processo, riprendere il secondo e quando questo arriverà al punto in cui si trova il primo, riunirli. Carli ha spedito una lettera al Presidente facente funzioni del Tribunale, Roda Boggetti, nella quale ha evidenziato che la decisione di Martino di non riunire i due processi rappresenta «una astensione di fatto che non mi risulta prevista dall'ordinamento» e che crea «serie perplessità» e «seri problemi vista la delicatezza particolare» del processo.

SEGUE DALLA PRIMA

SENZA LIMITI

Aggiungeteci Bossi e altri quattro lumbard in trasferta, mescolate bene e otterrete un ibrido politico che davvero non s'era mai visto, né a Strasburgo né altrove, un'alleanza di opposti ma convergenti opportunismi da far accapponare la pelle anche al più cinico dei trasformisti. Un'operazione che ieri sera pare sia saltata grazie a un ripensamento non di Emma Bonino né di Marco Pannella o magari di Gianfranco Fini, ma dei sedicenti liberali austriaci, i seguaci del populista xenofobo Jörg Haider, il quale, da Vienna, ha messo il veto sulla convivenza nello stesso gruppo con Jean-Marie Le Pen. La destra estrema, si sa, è litigiosa. Ma se non fosse stato per le bizzesse dell'austriaco, ieri, nella prima giornata pubblica del nuovo parlamento europeo, sarebbe nato un «Gruppo indipendente - Gruppo misto» del quale avrebbero fatto parte,

seduti gli uni accanto agli altri, i seguenti filoni politici: 1) radicali pannelliani eletti nella lista Bonino; 2) Alleanza nazionale più Segni; 3) i sedicenti liberal-democratici austriaci, ovvero gli uomini di Haider costretto qualche anno fa alle dimissioni da capo del governo carinziano per aver lodato le «realizzazioni» di Adolf Hitler; 4) il Front National di Jean-Marie Le Pen, compreso il Gran Capo in persona; 5) il Vlaams Blok, un partito fascisteggiante e razzista delle Fiandre belghe; 6) il Msi italiano. Complimenti.

Fatti i conti (7 bonino-pannelliani, 9 An, 5 seguaci di Haider e 5 di Le Pen, 4 leghisti, 2 razzisti fiamminghi e un neofascista italiano) si arrivava a 33 deputati: quanto basta per costituire un gruppo politico e per ottenere, nel complicato calcolo delle attribuzioni fatte con il metodo D'Hondt, la presidenza di una delle 17 commissioni permanenti del Parlamento. Che erano poi gli obiettivi che i radicali, promotori della spregiudicata operazione e premiati per questo con l'at-

tribuzione della presidenza del gruppo al loro esponente Gianfranco Dell'Alba, si proponevano.

L'accordo che ha partorito l'ibrido mostruoso era stato definito un accordo «tecnico», perpetuando la deplorevole tradizione di definire così, facendo grave torto alla tecnica, gli atti politici dei quali, e giustamente, ci si vergogna. I radicali - hanno spiegato - non volevano confluire nel gruppo liberale giacché questo si configurerebbe come il «gruppo del presidente (della Commissione)», e se fossero rimasti tra i non-iscritti avrebbero perso tutti i benefici che derivano dall'appartenenza a un gruppo. Benefici che non sono di poco conto: si tratta di soldi, di funzionari e segreterie a disposizione, di tempi più lunghi per gli interventi nei dibattiti. E per avere tutto questo che Emma Bonino si sarebbe decisa al gran passo, sgradevole ma indispensabile, come andavano sostenendo i suoi collaboratori ieri sera precisando che l'obiettivo iniziale era stato quello di riunire nel gruppo «tecnico»

tutti i deputati non-iscritti e non solo, com'era avvenuto, i peggiori.

Nessuno si ricordava, però, di far notare che l'accordo «tecnico» era assolutamente reciproco: i vantaggi illustrati sopra non li trarrebbero solo i radicali, ma anche tutti gli altri. E passi per An e, magari, per i leghisti, ma come la mettiamo con Haider, Le Pen e le loro deplorevoli corti? Anche loro avrebbero ricevuto (riceveranno, se l'accordo andrà in porto oggi) soldi, agevolazioni e personale, avrebbero potuto (potranno) parlare più a lungo e, assai meglio che in passato, fare dell'aula di Strasburgo una tribuna delle loro politiche sconcezze. Nel parlamento europeo rischiamo di avere più xenofobia, più razzismo, più stupidi nazionalismi anti-europei. E ciò, spiace davvero dirlo, grazie a Emma Bonino e ai suoi radicali, che certo non sono né xenofobi né razzisti, che sono europeisti e federalisti. E che tanto spesso amano salire sulla cattedra dei Grandi Principi che non ammettono compromessi.

PAOLO SOLDINI

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

